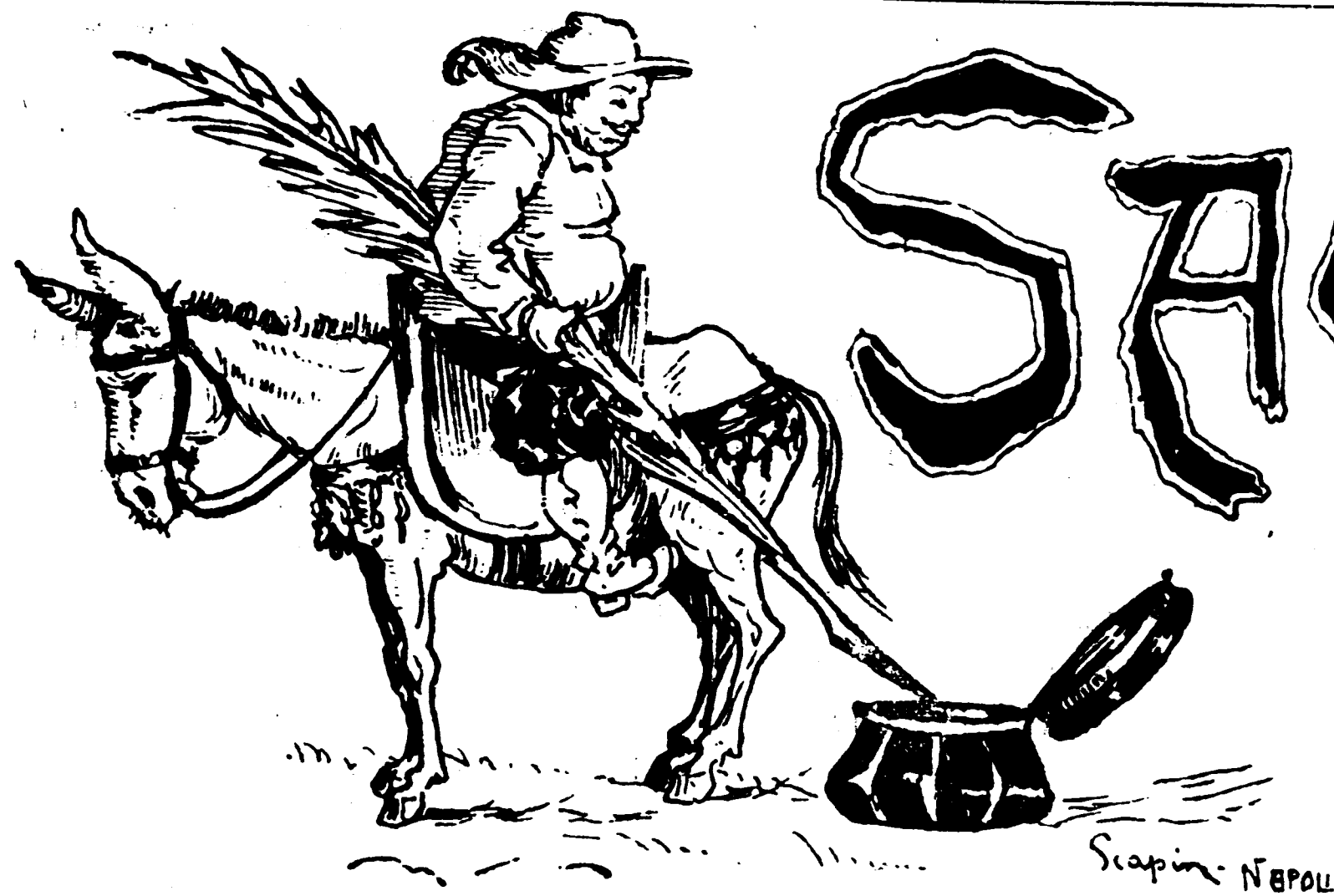


ABBONAMENTI

ANNO L. 4,00
 SEMESTRE > 2,00
 Pagamento anticipato
 Un numero Cent. 5

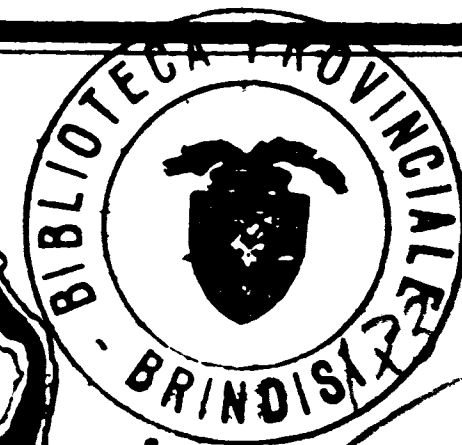
Gli abbonamenti si ricevono presso l'Amministrazione del giornale.

Conto corrente Postale



SANUO PANZA

GAZZETTA BRINDISINA



INSERZIONI

In 1.^a pagina . . . L. 2,00
 In 2.^a > . . . > 1,75
 In 3.^a > . . . > 1,50

la linea o spazio di linea.

In 4.^a pagina prezzi da convenirsi - Corrispondenze private Cent. 5 ogni parola.

Si pubblica la Domenica

Dopo Dante, Giosuè

Così ha telegrafato Giovanni Ricci alla vedova del poeta.

La felice evocazione di queste due magnifiche figure geniali, nel breve telegramma, è l'apoteosi di due grandi epoche storiche letterarie, in cui le menti sovrane di Dante e Carducci han fatto brillare il loro lume geniale, il loro ideale patriottico per un'intera avventurosa esistenza caldeggiata, il loro pensiero profondo e sublime che ha nutrito di vigore e di virtù le generazioni italiane dibattentisi nei rivolgimenti politici ed artistici.

La voce de l'Alighieri parlò (e parve divina ai figli di Roma) quando l'Italia si sgretolava sotto il mal governo dei tirannelli ambiziosi, dei principotti sanguinari, ultimi canini avanzi del feudalesimo infrollito e cadente, quando, nobili eran le lotte delle città generose contro l'Impero, quando, nella ridente città dei fiori, la democratica Firenze, Firenze dottrinaria, che si studia a ben parlare e guidare il Comune su le opere di Salustio e Cicerone, Firenze popolana, commerciale ch'adopra il braccio e lo stajo, il pennello e lo scalpello, la penna e la squadra, Firenze poetica, coi suoi gentili intelletti del *dolce stil novo*, quando, dico, l'odio partigiano fra Bianchi e Neri, imbrattava col sangue fraterno l'arte purissima, ammirata e bramata dallo straniero, che dal bel San Giovanni salia nel sorriso del cielo italico.

Parlò, e tonante di sdegno fu la sua voce; sdegno rattivato da una fulgida visione d'elevamento della patria; vedere la vetusta Roma, madre e capitale degl'Italiani e dei popoli civili tutti, era l'idea imperiosa che gli splendeva grande nella mente.

Ed oggi, anche il poeta della nuova Italia si è spento: la Musa non canta più le sciagure, le aspirazioni, le rivendicazioni, le speranze della patria nostra; la lira non ha più gli accenti fieri nel glorificare evi lontani.

Il Carducci, *cuor dei cuori*,

spirito di Titano
 entro virginee forme

ha cantato, quando dai petti robusti degli animosi si lanciava il grido debellante la tirannide, quando un'ondata indomita e crescente di patriottismo percorreva furente dall'un capo all'atro l'italo suolo, quando la mitica voce del divo Mazzini si librava

nei focolari domestici, spazzando ovunque le nequizie, strappando i figli alle madri e spingendoli alla pugna sui campi raggianti di sole, quando, sotto il rosseggiar delle primavere un manipolo d'eroi sfidava il nemico, dando a le future generazioni la *rossa epopea garibaldina*. E l'uomo, integro, adamantino, severo, sferza, quando la patria è fatta, le viltà dei cittadini, l'indolenza dei governanti, le frodi losche di coloro che hanno anteposto la loro volontà a quella nazionale, che han messo in luogo della legge la forza, che hanno alimentato l'inquinarsi dell'educazione, che hanno infuito al decadimento del maestoso edificio costruito col sangue dei martiri, col pensiero di Mazzini, col braccio di Garibaldi e Vittorio.

Miriamo, l'astro tramontato nella vita, negli aurei riflessi della sua arte; fisiamo il genio in tutta la sua maestà; sentiamo l'intima essenza della creatura suprema.

Il Carducci è nato poeta, e poeta d'Italia; il suo spirito è di poeta, è tale lo memoreranno i posteri.

E' il vate fatidico d'una patria di forti, è il Pindaro melodico e baldo d'una lirica gentile e gagliarda, è l'artefice che crea e trasfonde l'alto vivificante nell'arte e che reintegra al fastigio la *poesia civile*, la poesia moderna italiana, sdilinquitasi fin troppo nei monotoni languori della scuola romantica.

Nato è poeta; poeta, anche quando è letterato, anche quando critica.

Leggendo le sue prose non si trova ostile duro, compassato, ostentoso del critico; non la forma gelida esangue dello studioso. Egli inizia la critica storica, abbatte la *soggettiva*, ma nello studio dei documenti, nella trattazione dei periodi storico-letterari, nel commento dei classici, ha sempre l'intimo fuoco acceso dell'io, un'andatura balzante, vibrante di poeta, un'armonia di pensiero e di parola, un mirifico conserto d'idee, d'immagini vive, una solenne elevazione di concezione.

Si può, quindi, con tanta fosforescenza di fantasia non chiamare il Carducci poeta?

Che ammirare in lui, più il letterato forse?

Anima nobile, entusiasta.

Tutto il bello universo accendeva; egli repubblicano, sognatore mazziniano, s'accese al cospetto della pura e venusta visione di Margherita di Savoia. Il poeta è di fronte a un

emanano da le grazie auguste; la Corte italiana egli vede ammirata dalle straniere, per una elegante raffinatezza intellettuale che la regina d'Italia vi ha porto; ed il poeta n'è colpito, e nella foga dell'entusiasmo, canta:

Onde venisti? quali a noi secoli si mite e bella ti tramandarono?

Egli adora la donna virtuosa, non la corona gemmata regale.

«Io sono qual fui dal 1866 in poi...» ha ultimamente detto il poeta, e non è venuto mai meno.

Due fari luminosi gli dettero luce e sentire: Dante e Ma. ni. Dal primo trasse l'integrità del carattere, inflessibile dignitoso, energico; dall'altro la delicatezza del sentire, l'eccellenza del pensare, la sublimità dell'ideale.

Nel grande Maestro ebbe fede sempre; con rancore il poeta omai fiaccato da' mali fisici, omai esautorato dalle lunghe elucubrazioni e polemiche letterarie, a malincuore rispose all'invito fattogli di scrivere pel grande pensatore, col seguente telegramma:

«Come voglio non posso; come posso non voglio.»

Il poeta è del popolo; più d'ogni altro artista o scienziato vive col popolo; l'ama e n'è riamato; si nutre nelle sue chimere del soffio che spira dall'anima popolare e ch'ei tramuta poi nel canto della nazione, indi

fa uno strale
 D'oro, e il lancia contro 'l sole;
 Guarda come in alto ascenda
 E risplenda
 Guarda e gode, e più non vuole.

Così, or che le sacre spoglie andranno a riposare coi Grandi in Santa Croce, il popolo italiano piange su la tomba che loro s'appresta; vanno gl'illustri avanzi a giacere a fianco dell'avello di Dante, ed il popolo italiano inchinasi riverente alle due ombre grandiose.

Dopo Dante, Giosuè.

Onorate l'altissimo poeta.

Junior

Quantunque dissentiamo dalle idee esposte dal nostro amico dottor Paldalino nel seguente articolo, pur tuttavia, per solo debito di imparzialità lo pubblichiamo, pronti sempre a confutarne le teorie ivi espresse, ciò che faremo nel prossimo numero:

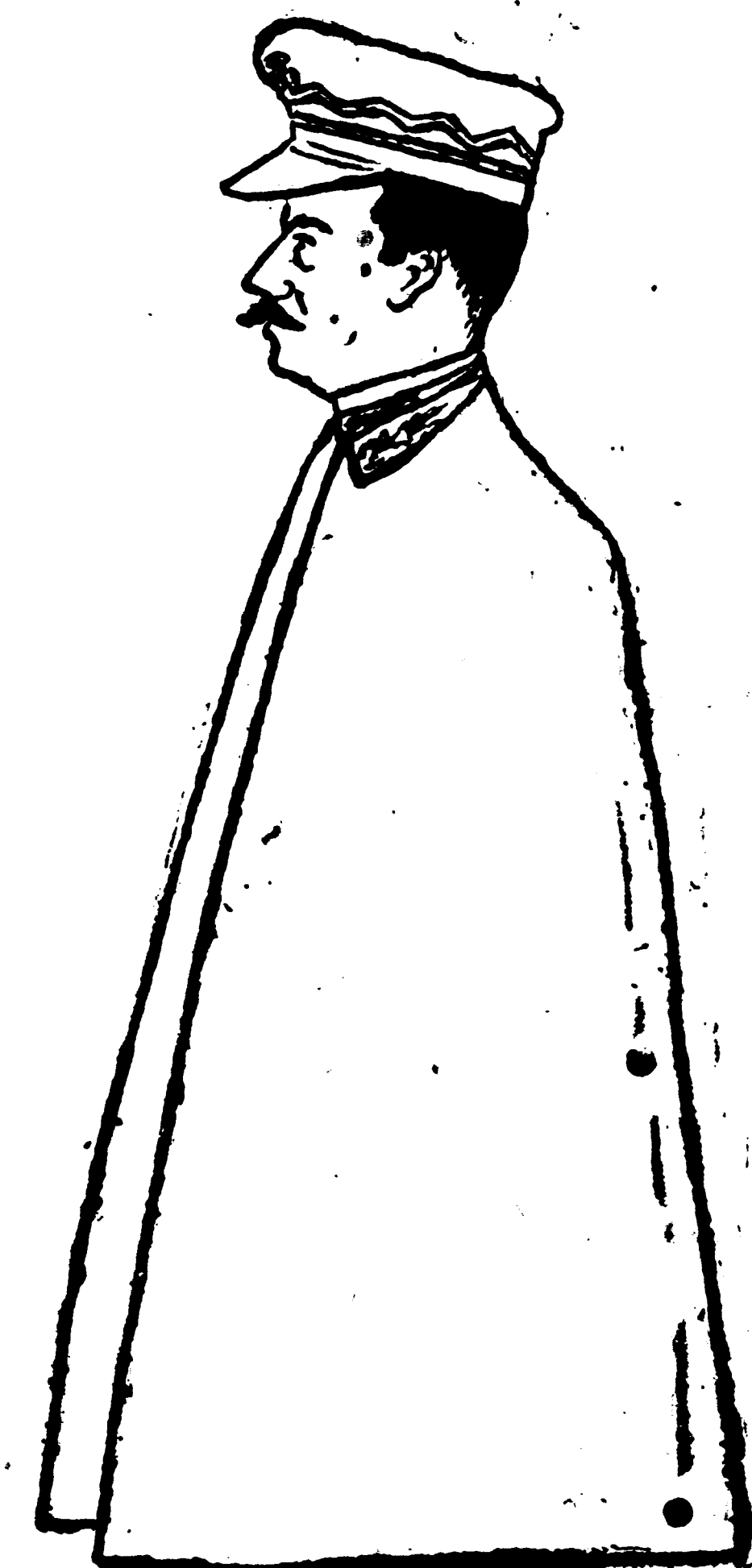
Nell'anniversario di Giordano Bruno

Perchè mi accusi? disse Iehovah a Paolo, sulla via di Damasco.

Perchè ci accusate? diciamo noi a nostra volta ai rappresentanti di Iehovah e loro seguaci, sulle ginocchia additate

Ci accusate di essere contrari alla religione, perchè instillando i principi monistici nella mente del popolo, si viene a distruggere l'idea di Dio, e con questa l'idea di pena e di merito dopo la morte dell'individuo, e quindi la morale.

Voi che così pensate, riducete ed abbassate l'etica ad una semplice conseguenza di paura e di speranza, non ad un sentimento di dovere, mentre che per noi l'idea di amore scaturisce dai nostri principi, come da fonte chiara la limpida acqua. Noi non ci esaltiamo all'idea antropocentrica, che per noi è falsa: noi sappiamo ciò che siamo, non altro che la variazione di un tema eterno nello spazio, un istante fuggitivo nel tempo, e considerandoci come tali, noi veramente si crede nella eguaglianza di tutti gli esseri, e conseguenza legittima di questa vera e sentita eguaglianza sono il sentimento del bene, l'amore verso il proprio simile. Riconosciamo anche noi che gli uomini, chi più, chi meno, hanno delle potenze, delle capacità, delle virtù, ma coloro che ne hanno di più non debbono avvalersene per opprimere coloro che ne hanno di meno; perchè tanto gli uni che gli altri non hanno il dominio assoluto di esse, non ne sono che semplicemente usufruttuari, e quest'usufrutto non potranno mai esercitarlo bene, se non quando si saranno perfettamente uniformati alle prescrizioni di chi le diede, la natura, ed allo scopo finale di essa, l'amore. La vera ragione per cui si vuole ostacolare le nostre teorie, bisogna cercarla in tutt'altro sentimento, che quello del bene di là da venire, bisogna cercarla nelle scosse che ricevono gli altari ed i troni, che uniti sempre per tenere aggrigate, asservite le coscienze, sentono ora venir meno la soggezione dei popoli.



È invece l'idea antropocentrica, conseguenza dell'idea di un Dio antropomorfo, che trovata e coltivata dai sacerdoti, ha creato le caste, dividendo così gli uomini fra loro e provocando quelle lotte intestine, che hanno tinte di sangue umano tutte le pagine della storia.

La notte di S. Bartolomeo in Francia e gli auto-da-fè della S. Inquisizione nella Spagna e nelle Fiandre insegnano. Ed oggi più che mai muovete la guerra la più spietata alla scienza, perchè i progressi di questa vi accrescono le ansie ed i timori; e non comprendete che la verità cammina e non si cura del tempo, perchè isocroma con questo e come questo in-creata, indistruttibile, eterna.

Il suo trionfo però non è lontano, maggiore è l'accanimento con cui si combatte, più splendida ne sarà la vittoria. E chi oserà piantarle sui passi le colonne d'Ercole? Lo spirito umano avrà, purtroppo, le sue intermittenze dolenti; ed essa, l'eterna pellegrinante nel tempo eterno, potrà avere ancora degli offuscamenti, ma più splendida si riaccenderà; potrà avere ancora dei fuggitivi tramonti, ma più viva risorgerà in cicli migliori.

Le fiamme avvampanti del rogo di Bruno hanno già rischiarato di vivida luce la dolorosa via del vero, vermiglia del sangue di tanti martiri, ed il rumore delle catene di Galileo, quasi squillo di tromba della nuova apocalissi, si trascina dietro le coorti umane, conducendole all'ultimo assalto delle crollanti torri dell'oscurantismo, alla conquista della propria liberazione. E, già mentre da una parte cominciano a tramontare le disuguaglianze umane, le guerre, le frontiere, le rivoluzioni, dall'altra una splendida aurora ci annunzia l'alba di un gran giorno, l'alba della vera redenzione umana dalle tenebre della ignoranza, della superstizione, del fanatismo, non lasciando alle generazioni venturose, che un lontano ricordo di quei lugubri travimenti dello spirito umano, che furono i processi al pensiero, le torture, i roghi.

Gli dei se ne vanno, ma sorge lo spirito umano più grande degli dei, che aveva composti a sua somiglianza nei momenti di terrore da cui era invaso all'erompere delle forze naturali. Per il bel paradiso di Omero, per il valoroso Walalla degli scandinavi, sono oramai decrepiti altri paradisi, e la ragione, l'eterna ragione, sorretta dalla scienza, ascende, ascende sempre, e drizzandosi sublime, circondata da luminosa, abbagliante aureola, sul limitare dell'abisso scavato dall'ignoranza, interroga gli uomini e gli dei moribondi, che le passano dinanzi, per indicare la via ad altri uomini verso l'unica dea, la natura.

È a torto che voi, voluti moralisti, vi allarmate delle invasioni della scienza. Per soddisfare i suoi bassi istinti, i suoi selvaggi appetiti l'uomo non aspetta il segnale e l'incoraggiamento dagli astronomi, dai fisici, dai naturalisti. Non è nei libri che il tiranno impara ad esser tiranno, lo schiavo ad essere schiavo. La scienza invece ci dice: studiate la natura, ch'essa v'insegnerà ad amarvi.

Come gli amori degli atomi li rendono forti da far crollare le montagne, così l'amore fra voi vi renda forti, che quando sarete forti sarete felici. La legge dell'equilibrio dei mondi v'insegna che l'equità è la sola legge morale suprema.

Amatevi, ch'è la natura a questo scopo vi ha messi al mondo. La lotta per l'esistenza esplicatela secondo i dettami della natura, siate cioè tutti produttori, e non consumatori e produttori. Tornate ai campi che per voi furono destinati, ai campi dai quali dovete trarre il vostro nutrimento, e non spogliandone il vostro simile, che suda alla vanga, all'aratro alla fornace, nell'officina. Come la natura è eter-

Non è la scienza, no, che combattendo i sistemi religiosi produce l'immoralità, perchè la scienza ha il suo Dio, infinito come lo spazio, eterno quanto il tempo: il suo Dio è l'Universo, Dio dell'Universo è l'amore.

La scienza ha la sua religione eterna, eterna al disopra dei dogmi, eterna al disopra degli dei, la religione del dovere: e questa non costringe ed atterra gli spiriti, ma gli slarga vivificandoli in una coscienza più pura, più alta: non si congela in un simbolo, ma cresce e si dilata con la scienza, e migra di secolo in secolo, di mondo in mondo, a ristorare tutte le anime affamate di verità.

Brindisi 17 Febbraio 1907.

DOTT. PADALINO FRANCESCO



O mie lettrici, o care figure eleganti irresistibilmente simpatiche, dunque è vero che sono finite le feste, dunque è vero che non possiamo più ammirare nel gran salone ricco di luci e di armonie la vostra beata bellezza, e godere la sincerità delle vostre vocine, e sentire quel vostro riso così gaio, pieno di allegria spensierata e di quel fascino diletto che vi porta la verde giovinezza dell'entusiasmo? Non ci è rimasto che un cielo ostinatamente plumbeo, una tristezza infinita nel cuore, un rimpianto per ciò ch'è stato: sola la vostra bellezza è rimasta, solo le vostre fiamme d'amore, le vostre promesse date in un giro di valzer, le ingenuie confidenze fatte tra voi, o ardenti e capricciose sognatrici, quando, sedute alle superbe poltrone, aspettavate, con un moto nel cuore, il dolce invito alla danza.

Ora che tutto è finito, incominciano per voi le feste dell'espiazione, le feste della purificazione delle innocenti anime vostre. Nella cieca fede, in una religione che imparaste a seguire senza conoscere, senza propositi e senza meta, voi incominciate a recarvi nell'ampia chiesa per far salire al cielo, dalle vostre candidi labbra, la mistica preghiera.

Nella fumida luce dei ceri votivi, nel fulgore giallo delle lampade, tra i sospiri delle lucide canne dell'organo, aspettate voi, o anime ignare della storia di questa povera umanità, aspettate voi che dalle nicchie vi sorridano i santi, che vi parli, per la bocca del prete, quel biondo Cristo agonizzante, che vi parli, nella sua dolce povertà, di consolazione e tenerezza, di amore e di redenzione?

Ma voi sentirete orazioni solennemente laudative, di cui potrete ammirare lo sfoggio di una limpida eloquenza, ma creata per l'occasione e priva di vitalità e piena di aride morali esortazioni. Questi discorsi accademici, che si rinnovano ogni anno nella malinconica quaresima, non possono arrivare nel profondo delle gentili anime vostre. Ed io non vi seguo, io rimango senza di voi, o beate maghe palpitante di passione e di vita io rimango nel mio studiolo, tra le mie memorie, aspettando i raggi della nuova primavera, che mi portino colle erbe e coi fiori, le limpide visioni novelle, le onde novelle d'una lirica luminosa.

Rimango; ma la fede è rimasta anche in me, mentre dalla parete mi guarda il peregrino arso a Campo di Fiori; e sento i fremiti d'una vera religione, sotto il fiero tumulto delle barbare rime.

Oh primavera, torna! perchè io ti esalti e senta tutta la potenza della tua dolcezza: perchè io riacquisti la forza per le nuove lotte di quella parte di umanità che adorate, povero Jesus, non per quella teatralità affaristica di cui ti hanno circondato, ma perchè sente in te, eternamente giovane, la propria vita di povertà e di martirio, fatta di uguaglianza e d'amore!

Noti d'amore

La sera di Martedì 12 la virtuosa signo-

direttore dell'azienda Apani in S. Vito. La gentile cerimonia fu compiuta con l'intervento di numerosi parenti ed amici in una magnificamente adorna di fiori e risplendente di luce. Si ballò fra una pioggia continua di rose, stelle filanti e confetti. Furono offerti a profusione dolci, liquori e gelati.

— In settimana si è poi fidanzata la distinta Signorina Elvira Marsigli con il Sig. Carlo Rossi di Trento, rappresentante di primarie case estere e nazionale.

Alla bella festa intervennero amici e parenti, auspicando tutti alla felicità dei futuri sposi.

— Ed ancora: in questi giorni si è scambiata la dolce promessa la virtuosa ed avvenente Signorina Elvira Lenzi con l'egregio amico Dionisio Dionisi.

Oltre gli auguri dei parenti tutti e degli amici, giungano anche graditi alle future e simpatiche coppie i nostri che partono dal cuore

Responsi grafologici di Blitz.

MUCHETTO — Carattere alacre; intrepido, poco accorto. Mente e cuore d'artista, ignora il segreto della felicità che consiste nell'adoprarsi molto nel poco.

EDERA — La sua scrittura dinota fermezza di carattere. Cuor d'oro cui traspare un'anima forte e gentile. Indole seria, superiore alle comuni debolezze umane.

CISIRONA — Carattere ritenuto posato; all'apparenza semplice. Buon cuore. animo tranquillo dedito alle cure della famiglia.

FANTINO — Carattere freddo, austero, superbo. Cuore chiuso, indole fanatica, ed ampollosa. Pregi? Uno solo: parla poco.

Roseo

La logica del Consiglio Comunale

Un capo-cronaca del confratello *Indipendente*, suggerito dal Consigliere Delle Grottaglie, avvertiva giorni sono la cittadinanza ch'egli nel parlare dei pubblici servizi e della loro municipalizzazione, lo fece in nome proprio, o meglio per iniziativa sua esclusivamente, senza aver precedentemente consultato il parere della maggioranza.

L'interesse che ha suscitato nel paese siffatta dichiarazione, è così meschino da non meritare considerazione alcuna; è sembrata così ingenua ed inopportuna, da non poterne giustificare in nessun modo lo scopo.

Occorre tener presente che il Delle Grottaglie è uno dei più fieri paladini della maggioranza, e che quanto egli disse fu tutto uno sproloquio lodativo fuor di luogo per l'Amministrazione Balsamo, e non un esame critico e finanziario sui servizi pubblici. Perciò alla cittadinanza poco importava se l'inconsiderato strafalcione fosse parto della sua mente, o del ponderato esame di tutti i suoi colleghi del partito.

Alla cittadinanza invece interessa una preziosa constatazione di fatto: quella cioè di aver visto un Consigliere Comunale, anzicchè discutere con pratiche osservazioni ed opportuni criterii una questione amministrativa di somma importanza, (qual'è quella del riordinamento dei pubblici servizi), dilettersi a fare invece della accademia laudatoria verso l'Amministrazione, senza che questa in merito avesse fatto quanto era in suo dovere.

Lo sciafolone sfoderato dal Delle Grottaglie, e del quale la punta era rivolta contro l'opposizione, meglio

vità era ben degna di altri tempi e d'altra occasione!... In conclusione, ha data la prova più lampante del servilismo della maggioranza del Consiglio Comunale.

Il Consigliere D'Errico in quella sera memoranda voleva ritrovare la spiegazione grammaticale tra l'orazione di quel pergamo sgangherato e il tema prefisso nell'ordine del giorno; e a difender le ragioni grammaticali del Consigliere Delle Grottaglie, nessun altro collega della maggioranza potè sorgere, se non il De Giorgio, in contraddittorio del quale ben a ragione il D'Errico doveva trovarsi in disagio!...

Tutto lo svolgimento di questa commedia messa sulla scena del nostro Consiglio dal Delle Grottaglie, non ha però sorto l'effetto cui mirava. Il pubblico degnamente ha fatte le più sonore fischiate, e la tela è calata fra le più grasse risate.

Si potrebbe pensare che il Delle Grottaglie se si fosse trovato ancora nel beato tempo della scuola elementare, avrebbe avuto zero certamente nella composizione della *pappardella*, per essere uscito fuori tema, quando il tema prestabilito era *lo studio sui servizi pubblici da municipalizzare*, e lo svolgimento ne fu tutt'altro...

Ma il compito del Delle Grottaglie era diverso da quel tema; e il lavoro non richiedeva una capacità intellettuale tanto superiore, quando sotto il naso dei nostri consiglieri si poteva benissimo far passare la merce laudativa sotto l'etichetta appiccicata d'uno studio e d'una relazione sui servizi pubblici.

Ma l'opposizione, vigile sempre sugli atti della maggioranza, fu in tempo a gridare al contrabbando e le contumelie, che ne seguirono, furono una giusta ribellione ai nostri sistemi amministrativi, e del partito che li sostiene.

Si è fatta questione sul senso grammaticale della proposta del Delle Grottaglie; ma occorre soprattutto vedere se appresso alla Grammatica anche la Logica ha disertati i cervelli della maggioranza Consigliere.

Il paese non ha bisogno dei lumi intellettuale d'un così solerte campione della maggioranza per giudicare l'opera dell'Amministrazione attuale, ond'è che gl'incensi bruciati putono di servilismo, e le lodi sperticate trovano il terreno disadatto a germogliare.

GIORDANO BRUNO commemorato a Brindisi

La commemorazione del martire di Nola anche da noi si è svolta con i soliti incidenti e tafferugli, come in altre città d'Italia. Quasi da per tutto ed anche da noi, più che un tributo di onoranze al 307° anniversario del Liberò Pensatore, è stato il gran spiegamento di forze del partito socialista italiano, la grande parata delle forze proletarie, lo sfoggio

